

Il movimento mariano giovanile

La devozione mariana tradizionale

BERNARDINA DO NASCIMENTO
redazione_rivista@ausiliatrice.net

È maggio, mese mariano per eccellenza secondo la tradizione popolare. Mi chiedo con una certa sofferenza: «ma la devozione mariana ha ancora un senso per la gioventù di oggi?». Se mi fermo ad osservare una delle tante processioni colgo in essa la quasi totale mancanza di adolescenti. Se guardo l'imbarcarsi dei pellegrini sui quotidiani autobus o aerei in partenza per qualche, vicino o remoto, santuario noto, solamente la numerosa presenza di baldanzosi devoti con i capelli bianchi e di prosperose *figlie di Maria* argentate che a volte hanno a rimorchio qualche bimbetto piuttosto riluttante. Nulla di più. Della presunta *Gioventù Ardente Mariana* si sono perse le tracce. Durante i rari incontri di formazione ed animazione con adolescenti, essi non fanno mistero della loro allergia alle litanie lauretane ed alle avemaria ripetute come un mantra.

Nel bel mezzo di una discussio-

ne in classe, recentemente, mi sono sentita ricordare da un'alunna di religione protestante la famosa accusa, contro la mariolatria cattolica dominante, del teologo protestante Karl Barth che afferma: «Il discorso cattolico su Maria è un'escrecenza maligna, è una pianta parassita della teologia: ora le piante parassite debbono essere sradicate». È vero che la verbosità di molti a riguardo di Maria è in netto contrasto con le poche frasi a suo riguardo riportate dalla Scrittura. Ma definire la devozione mariana una escrecenza maligna mi pare decisamente esagerato. Di certo non faccio mia l'opinione di Barth, tuttavia devo ammettere che un robusto uso di diserbanti ed un deciso intervento di potatura e di sfoltimento nel giardino della devozione alla Beata Vergine sarebbero quanto mai auspicabili. Soprattutto in vista di una seria catechesi giovanile.

È ANCORA PROPONIBILE AI RAGAZZI DI OGGI?

Relazionandomi con i ragazzi e le ragazze del triennio della scuola superiore, sovente mi trovo a ripensare che cosa Maria possa ancora dire di valido ad una gioventù che vive in un orizzonte di antropologia "liquida". Di solito i bei discorsi stillanti devozionalismo hanno perso qualsiasi significato o credibilità. Addirittura generano sentimenti di repulsione. Anche il sottolineare continuamente l'aspetto miracolistico degli interventi nella storia della madre di Gesù germinano in malessere e sarcasmo. In un incontro di catechesi in parrocchia con un motivato gruppetto di ragazzi, per caso, ci siamo confrontati sul significato delle fede partendo dal versetto di Giovanni 20,29: «Perché mi hai visto hai creduto? Beati coloro che hanno creduto senza vedere». Cogliere in Maria il modello di credente che Gesù propone a Tommaso penso che sia la grande provocazione in grado di far riflettere tutti anche oggi. Infatti nel mondo attuale viene esaltato solo ciò che si può vedere, misurare, visualizzare nei laboratori scientifici. Nella Chiesa, invece, è in atto un esagerato invito all'ascolto della Parola di sapore protestante. Maria nella sua vita ci dimostra che credere non è solo ascoltare, né tantomeno solo vedere e toccare alla san Tommaso. Il solo ascolto ci può trasformare in inutili origlianti passivi e ripetitivi, il solo vedere e sperimentare ci espone al pericolo di un freddo scientismo. Guarda caso il pettegolezzo, figlio dell'origliare, e la tecnologia, figlia del provare, sono i due fulcri su cui ruota la così detta moderni-

tà. Nel bellissimo episodio evangelico dell'Annunciazione il comportamento della giovane ragazza ebrea è quanto mai significativo e moderno. Vive il momento del "già" con attenzione tanto da cogliere immediatamente le parole sussurrate dall'angelo. Nello stesso tempo con il suo totale aderire all'invito sperimenta, tocca, vive il "non ancora" rappresentato dal suo incondizionato desiderio di maternità. Ecco il grande messaggio ed invito che dobbiamo rivolgere ai giovani. Tutte le cose grandi e significative dell'esistenza umana richiedono ascolto, silenzio, capacità di ricercare se stessi. Nello stesso tempo comportano capacità di fare, di progettare, di osare, di fidarsi delle proprie capacità. In Maria, da una parte, l'ascolto si fa sogno, desiderio, inquietudine, voglia di mettersi alla prova. Dall'altra parte il vivere il sogno comporta impegno, generosità, capacità di canalizzare le inquietudini, avere metodo e costanza, rendere l'ascolto realtà vissuta e la realtà vissuta ascolto di tutto ciò che non può essere misurato, sperimentato e racchiuso in una formula. In questo contesto penso che la devozione mariana possa aprire nuovi orizzonti al credere ed allo sperare dei giovani e rendere un pochino più "solida" la loro realtà esistenziale.

• MARIA NELLA SUA VITA CI DIMOSTRA CHE CREDERE NON È SOLO ASCOLTARE, NÉ TANTOMENO SOLO VEDERE E TOCCARE ALLA SAN TOMMASO. È NECESSARIO DIVENTARE CAPACI DI REALIZZARE, DI PROGETTARE, DI OSARE, DI FIDARSI DELLE PROPRIE CAPACITÀ.

